

Mafia e veleni



Per la morte di Domenico Signorino accuse ai mass-media «Basta con l'informazione e con la giustizia spettacolo» Martelli promette: «Faremo rispettare il segreto istruttorio» Violante: «Sciocco privarsi dei collaboratori della giustizia»

Di chi la colpa? Polemica nei Palazzi

Giornalisti, pentiti e magistrati sul banco degli imputati

Il suicidio del giudice Signorino arriva come una bomba nei «Palazzi» della politica e della giustizia. Sotto tiro pentiti, giornalisti e magistrati. Martelli: «Inviterò il governo a far rispettare il segreto istruttorio»

cate, tanto da essere all'origine di una tragedia di questa natura. Promette: «Inviterò il governo a prendere una iniziativa risolutiva che riporti giudici e giornalisti al rigoroso rispetto del segreto istruttorio»

L'Antimafia. Dopo Buscetta e Calderone oggi la commissione parlamentare dovrebbe sentire il terzo pentito di Cosa Nostra Leonardo Mesina. L'uomo che ha svelato i segreti dell'omicidio Lama «Dovrebbe» perché all'Antimafia è polemica sull'uso dei pentiti. Vito Riggio deputato dc ha annunciato che non parteciperà all'audizione e la sua collega di partito Ombrèta Fumagalli spara bordate di fuoco: «Non possiamo criminalizzare in questo modo le persone»

«Divulgare le accuse dei pentiti prima che queste siano sottoposte al rigoroso vaglio del magistrato è un gesto colpevole e insensato», accusa Caludio Vitalone, andrologo e ministro per il Commercio e l'Estero. È sconvolto Alfredo Galasso, avvocato siciliano e deputato della Rete. «È la drammatica caduta del regime è una tragedia. Ci sono scegge impazzite dovunque. Questo paese sta vivendo un dramma con troppi morti, ma attenti a strumentalizzare questa vicenda per mettere tutto in discussione»

del Antimafia chiedi: «Ma allora vogliamo fermare la lotta alla mafia?». Poi spiega: «Dietro questi gesti c'è un perché. Se è vero che ci sono connessioni tra mafia politica ed istituzioni, la liberazione da questa connessione comporta fatti tragici. Quanto a Signorino non so nulla. Certo aggiunge sull'uso dei pentiti: «Ci vuole molta prudenza, ma privarsi di questo strumento nell'ambito della lotta alla mafia sarebbe una vera e propria sciocchezza»

All'ingresso di Palazzo dei Marsi i cronisti incontrano il magistrato Gianfranco Riggio, conosceva Signorino. Si considera un «sopravvissuto» anni fa rifiutò di passare nelle file dell'Alto commissario per le minacce della mafia alla figlia. «Mi muore anche di diffamazione», commenta. Poi ad uno ad uno escono togati e

laici del Csm. Lo sconcerto è sulle facce di tutti. Si discute di pentiti, garanzie e segreto istruttorio. Pio Marconi, laico Pci: «Nella lotta alla Cosa Nostra è il rischio che alcune presunte campagne antimafia finiscano per destabilizzare la magistratura». Ernesto Sclano, togato di magistratura indipendente: «Fak non disse che il pentito di mafia non è come il pentito terrorista. Occorre effettuare una valutazione precisa sulle sue dichiarazioni alla ricerca di riscontri obiettivi»

«Il ruolo non avremmo coperto tangenti dopo il giudice Di Pietro. Guai ad abbassare la guardia, ci sono zone del paese in mano alla mafia». I fatti di Reggio Calabria mostrano che qualcosa di assai grave è accaduto. Ricordo a La Volpe che quando qual che anno fa i giornali cominciarono a dire che la mafia aveva il controllo di alcune regioni tutti ci dissero che non era vero»

Il problema è della magistratura non della stampa. È l'opinione di Enrico Mentana, direttore del TG5. «Rispetto la memoria del giudice Signorino ma non mi si venga a dire che è colpa dei giornali. Signorino non è stato dato in pasto alla stampa. Non è stato giustiziato dai giudici di Palermo. Non è considerato un pentito credibile. Noi ci siamo limitati a dare la notizia, una notizia che era arrivata come sempre in questi casi dagli ambienti giudiziari. Bisogna aprire sulla questione dei pentiti. Sono o non sono credibili? Perché quello che dice Mario non è vero mentre lo è ciò che dice non Mutolo o Buscetta?». Dello stesso parere Emilio Fede, direttore del Tg4. «Rispondo gli editoriali di chi si autoaccusa e accusa la categoria. Non nego che il giudice Signorino si sia ucciso perché la stampa lo ha indicato come indagato in modo indebito. Una volta è successo anche a me di finire sui giornali per un' accusa di gioco d'azzardo. E colleghi che scrivono stavano esercitando il loro diritto-dovere di cronaca così come lo esercitano quando finiscono»

ENRICO FERRARO

ROMA. Il pentito il giudice il giornalista. Sono gli attori di questa nuova tragedia italiana. Una tragedia da fine di un regime. Si va nei «palazzi» per raccontare le reazioni dei protagonisti. Le reazioni alla morte di Domenico Signorino il magistrato accusato da un pentito di mafia di essere vicino a Cosa Nostra.

Il Transatlantico si affolla. Passa Rino Nicolosi democristiano, ex presidente della Regione Sicilia. Non ha ascoltato la radio non sa del suicidio di Signorino. I giornalisti a dargli la notizia: «Prego per l'anima sua» è l'unico commento. Ecco Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista. Questa morte dice è frutto della «spettacolarizzazione della giustizia». Il riferimento è all'inchiesta su Tangentopoli. Intini non lo nasconde: «Il numero di suicidi collegati ad inchieste giudiziarie è impressionante, unico al mondo». È colpa dell'informazione spettacolo dice il ministro della Giustizia Claudio Martelli e di una «giustizia sommaria da gogna pubblica, che precede i processi e l'accertamento dei fatti». È intollerabile che attraverso la sistematica delazione del segreto istruttorio le dichiarazioni di un pentito abbiano potuto essere così dilatate, multipli

In Parlamento. La notizia del suicidio arriva quasi subito per la politica italiana. È un'altra giornata d'inferno. Da poche ore è scoppiata la bomba dell'omicidio Ligato. Il primo ad arrivare nel «condoio dei passi perduti» è Giuseppe Ayala, oggi deputato repubblicano. «In quell'83 magistrato che lavorò con Signorino nel maxi processo contro la Cupola. Sono sgomento. Signorino ha saputo delle accuse rivolte dai giornali. Ve lo immaginate?». Apprendere dai giornali che sei accusato è assurdo»



Giorgio Santneri

Parla Giorgio Santneri segretario della Federazione nazionale della stampa

«Adesso basta con le critiche Questa volta non abbiamo sbagliato»

«I giornalisti non hanno niente da rimproverarsi. Hanno trattato la vicenda senza scanzalismi». Giorgio Santneri, segretario della Fnsi, replica alle accuse alla stampa dopo il suicidio del giudice Signorino. «Non abbiamo alcun peccato da scontare». E avverte: «C'è voglia di una stretta sull'informazione e c'è un clima bellottissimo. Ma è un miraggio, finché non arrivano quelli in divisa».

nali non hanno sbagliato, su questa vicenda? Assolutamente no. Tutti hanno detto né più né meno quello che si doveva dire per dare un'informazione corretta. A mio parere non c'è e nessun caso. C'è la vicenda di un magistrato rilevante su cui ha detto certe cose un pentito ed essa è stata data in maniera non scandalistica in modo assolutamente corretto a cominciare dall'Unità. Non c'è motivo di alcun smarrimento da parte della categoria.

Non ci sono stati errori, allora? In questo caso proprio no. Un giornalista può sbagliare come tutti. Ma su questa vicenda non abbiamo sbagliato. Adesso basta con questa storia. Tu quindi non legghi il suicidio del giudice alle notizie riportate dalla stampa? Quel uomo non è stato colpito dai giornali ma dai fatti dalle cose. È stato colpito da quel cosa che sapeva solo lui. Non sono stati i giornali e giornalisti la causa della sua morte. E poi, lasciamlo dire e in giro un clima bellottissimo.

Vuoi dire che, di queste incredibili vicende che vive il Paese, alla fine, i giornali sono solo uno specchio? Certo. E non si tratta di uno specchio di formante. Questa è la realtà. E come quando uno ha una brutta malattia e la vede riflessa nello specchio ci resta male, ma non ne ha colpa lo specchio. Può succedere, però, che uno specchio rifletta immagini deformate. Se lo specchio è deformante ma nel caso in questione lo specchio è normale. Ed è una cosa terribile. Il pentito ha detto delle cose ai magistrati e i giudici di Caltanissetta hanno dato il via a degli accertamenti.

Un'indagine è partita. Nessuno ha scritto che quel giudice era colpevole. Che dovevano fare i giornali? L'ener segreto le notizie di cui erano a conoscenza?

Ma tu sei d'accordo con la proposta del giudice Casson sull'abolizione del segreto istruttorio? Sì. La proposta di Casson e già nelle cose. Nel nuovo codice di procedura penale il segreto istruttorio già non esiste più. Ma se permetti il problema non è il segreto istruttorio.

E qual è? Il problema sono gli otto progetti presentati in Parlamento che parlano di ben altro. Il problema è che vogliono costruire norme che di fatto impediscono al giornalista di fare il suo lavoro. Questa volontà c'è e il sindacato già da

molti mesi ci fa i conti. Non abbiamo intenzione di delinquiri vittime ma neanche di essere spettatori passivi di alchimie parlamentari che vorrebbero costruirsi addosso un vestito su loro misura.

Avverti, nel potere politico, voglia di stretta sull'informazione? Assolutamente sì.

E a tutela di cosa? Di un miraggio. Il miraggio è che stringendo rafforzando le pene si possano dissuadere i giornalisti dal fare il loro lavoro pensando di togliersi finalmente dai piedi questi rompi ballo.

Una manovra che ha qualche possibilità di riuscita? Non credo. Potrebbe avvenire solo con un mutamento della democrazia in regime autoritario. L'informazione non si blocca finché non arrivano quelli in divisa. Ma questo è un altro discorso.

Nel senso che è irrealista? No. È già capitato potrebbe ricapitare. Ma la stretta contro i giornalisti per il momento è solo un miraggio.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Adesso basta non se ne può più». Giorgio Santneri segretario della Federazione nazionale della stampa commenta con parole di fuoco la valanga di accuse - alcune velate altre chiarissime - lanciate contro i giornalisti dopo il suicidio del giudice Signorino. I ministri? Già contro i giornali. Deputati di varia specie? Addosso ai

giornalisti. Pure un direttore di un Tg pubblico - i giornali hanno solo dato la notizia. Questa volta non abbiamo nessun peccato da scontare. È smettiamola di flagellarsi in maniera assurda» riprende Santneri. E lancia l'allarme: attenzione il clima si fa irrespirabile vogliono una stretta sulla libertà di informazione. Insomma, Santneri, i giorn

Conferenza stampa alla Camera. «Interventi pesanti per salvare De Michelis e Principe»

Pressioni sulla giunta per le autorizzazioni «Vogliono insabbiare richieste eccellenti»

«Pressioni» sulla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che vaglia clamorosi casi legati alle inchieste sulle tangenti e su mafia politica? Le denunciano commissari della sinistra della Lega al termine di una conferenza stampa che documenta un gran lavoro in sette mesi già concesse 33 autorizzazioni. E mercoledì va in aula il caso più scottante: quello che riguarda Gianni De Michelis.

«Interventi pesanti per salvare De Michelis e Principe». Sono le parole di un ministro che ha fatto il punto della situazione alla Camera. «Interventi pesanti per salvare De Michelis e Principe». Sono le parole di un ministro che ha fatto il punto della situazione alla Camera.

«Interventi pesanti per salvare De Michelis e Principe». Sono le parole di un ministro che ha fatto il punto della situazione alla Camera.

Tangenti a Roma Chieste autorizzazioni per 5 parlamentari

«Cinque autorizzazioni a procedere contro altrettanti deputati: i democristiani Carlo Favaglini e Gabriele Mori, il liberale Paolo Battistuzzi e il socialdemocratico Roberto Costi ed il missino Teodoro Buontempo sono state chieste al Parlamento dal Pubblico ministero Giampaolo Attanasio nel quadro dell'inchiesta sul Censur. L'impresa di matrice Fiat che nel settembre '91 si è aggiudicata una commessa da 90 miliardi per il censimento degli immobili di proprietà del comune di Roma. Il reato ipotizzato è per il quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Franco Carraro della giunta comunale di allora e di 28 consiglieri comunali è quello di abuso di ufficio. Un abuso perpetrato nel deliberare un'operazione il censimento di oltre 40 mila immobili il cui costo è doppio rispetto a un'attività commissionata dal magistrato e triplo rispetto all'offerta di una società. In alle

«Cinque autorizzazioni a procedere contro altrettanti deputati: i democristiani Carlo Favaglini e Gabriele Mori, il liberale Paolo Battistuzzi e il socialdemocratico Roberto Costi ed il missino Teodoro Buontempo sono state chieste al Parlamento dal Pubblico ministero Giampaolo Attanasio nel quadro dell'inchiesta sul Censur. L'impresa di matrice Fiat che nel settembre '91 si è aggiudicata una commessa da 90 miliardi per il censimento degli immobili di proprietà del comune di Roma. Il reato ipotizzato è per il quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Franco Carraro della giunta comunale di allora e di 28 consiglieri comunali è quello di abuso di ufficio. Un abuso perpetrato nel deliberare un'operazione il censimento di oltre 40 mila immobili il cui costo è doppio rispetto a un'attività commissionata dal magistrato e triplo rispetto all'offerta di una società. In alle

«Cinque autorizzazioni a procedere contro altrettanti deputati: i democristiani Carlo Favaglini e Gabriele Mori, il liberale Paolo Battistuzzi e il socialdemocratico Roberto Costi ed il missino Teodoro Buontempo sono state chieste al Parlamento dal Pubblico ministero Giampaolo Attanasio nel quadro dell'inchiesta sul Censur. L'impresa di matrice Fiat che nel settembre '91 si è aggiudicata una commessa da 90 miliardi per il censimento degli immobili di proprietà del comune di Roma. Il reato ipotizzato è per il quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Franco Carraro della giunta comunale di allora e di 28 consiglieri comunali è quello di abuso di ufficio. Un abuso perpetrato nel deliberare un'operazione il censimento di oltre 40 mila immobili il cui costo è doppio rispetto a un'attività commissionata dal magistrato e triplo rispetto all'offerta di una società. In alle

«Cinque autorizzazioni a procedere contro altrettanti deputati: i democristiani Carlo Favaglini e Gabriele Mori, il liberale Paolo Battistuzzi e il socialdemocratico Roberto Costi ed il missino Teodoro Buontempo sono state chieste al Parlamento dal Pubblico ministero Giampaolo Attanasio nel quadro dell'inchiesta sul Censur. L'impresa di matrice Fiat che nel settembre '91 si è aggiudicata una commessa da 90 miliardi per il censimento degli immobili di proprietà del comune di Roma. Il reato ipotizzato è per il quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio del sindaco Franco Carraro della giunta comunale di allora e di 28 consiglieri comunali è quello di abuso di ufficio. Un abuso perpetrato nel deliberare un'operazione il censimento di oltre 40 mila immobili il cui costo è doppio rispetto a un'attività commissionata dal magistrato e triplo rispetto all'offerta di una società. In alle

Bocca, Mafai, Curzi, Mentana Fede, tutti contro La Volpe: «Quel titolo non è il killer» Ma Liguori non è d'accordo...

Così la stampa risponde alle accuse

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Dare una notizia è un diritto ed un dovere non si possono mettere bagagli all'informazione è indegno accusare i giornalisti di avere una responsabilità nel suicidio del giudice Signorino. Così diretti ed ed commentatori rispondono alle accuse dei politici e al

Per Giorgio Bocca «La Volpe farebbe meglio a tacere lui non è un giornalista ma un funzionario di partito che ha usato il servizio pubblico per fare propaganda politica». E il diritto di cronaca va rispettato. «Mi sembra indegno», spiega Bocca - che conosce sistema politico che conosce bene le sue colpe - abbia il coraggio di attribuire a giudici, giornalisti e ai giudici. È assurdo accusare i giornalisti di essere inteneriti in una vicenda di mafia nel menzione dove i giornali locali manipolati dal regime hanno sempre cercato di nascondere la verità»

Miriam Mafai è molto amareggiata «Questo suicidio mi ha colpito in modo spaventoso» ma è strumentale colpevolizzare i mass media. «Non posso credere che un magistrato di quella statura si sia ucciso per un titolo su un giornale. È pretestuoso stabilire un rapporto di causa effetto tra la notizia e l'esito drammatico. Mi colpisce invece che questo regime si stia disciogliendo in modo lento lasciando tutti questi morti dietro di sé. Spero che questo processo di disfacimento giunga presto a conclusione altrimenti non so cosa andremo incontro il fascismo che certo era un'altra cosa è caduto in una notte e c'è stato un solo suicidio. E d'accordo anche Sandro Curzi direttore del Tg3 «Il nostro paese ha bisogno di tutto tranne che di bagagli all'informazione. Fare un editoriale come quello di La Volpe sul l'interno del servizio pubblico è una cosa preoccupante. Troppe volte abbiamo chiuso le notizie nei cassetti. Se avessimo svolto fino in fondo il no

stro ruolo non avremmo coperto tangenti dopo il giudice Di Pietro. Guai ad abbassare la guardia, ci sono zone del paese in mano alla mafia». I fatti di Reggio Calabria mostrano che qualcosa di assai grave è accaduto. Ricordo a La Volpe che quando qual che anno fa i giornali cominciarono a dire che la mafia aveva il controllo di alcune regioni tutti ci dissero che non era vero»

Il problema è della magistratura non della stampa. È l'opinione di Enrico Mentana, direttore del TG5. «Rispetto la memoria del giudice Signorino ma non mi si venga a dire che è colpa dei giornali. Signorino non è stato dato in pasto alla stampa. Non è stato giustiziato dai giudici di Palermo. Non è considerato un pentito credibile. Noi ci siamo limitati a dare la notizia, una notizia che era arrivata come sempre in questi casi dagli ambienti giudiziari. Bisogna aprire sulla questione dei pentiti. Sono o non sono credibili? Perché quello che dice Mario non è vero mentre lo è ciò che dice non Mutolo o Buscetta?». Dello stesso parere Emilio Fede, direttore del Tg4. «Rispondo gli editoriali di chi si autoaccusa e accusa la categoria. Non nego che il giudice Signorino si sia ucciso perché la stampa lo ha indicato come indagato in modo indebito. Una volta è successo anche a me di finire sui giornali per un' accusa di gioco d'azzardo. E colleghi che scrivono stavano esercitando il loro diritto-dovere di cronaca così come lo esercitano quando finiscono»

«La stampa è colpevole colpevole di linciaggio». Non ha dubbi il direttore del Giornale Paolo Liguori che si dichiara stupefatto dall'atteggiamento dei suoi colleghi. «In Italia per lanciare un uomo basta la parola di un pentito qualsiasi rivelata alla stampa da un magistrato qualsiasi e scritta di un giornalista qualsiasi. Siamo diventando la casella postale della morte»

AZIENDE INFOARMANO

SPECIALE NATALE: dal 4 dicembre al 10 gennaio una nuova proposta HERTZ per le vacanze invernali

Con «Speciale Natale» chi noleggia un'auto per cinque intere settimane arriva a pagarla soltanto 28.000 lire al giorno.

Dopo le ormai lontane ferie estive sarà il prossimo inverno a fornire il miglior e più lunghe occasioni di vacanza dal lungo periodo del 18 dicembre alle vacanze natalizie dal Capodanno fino alla prima settimana di gennaio. Vacanza vuol sempre dire viaggi brevi o lunghi che siano e Hertz può offrire agli italiani una serie di occasioni allettanti sia in termini di convenienza sia di garanzia. La tariffa «Speciale Natale» valida dal 4 dicembre 1992 al 10 gennaio 1993 prevede per la prima volta una tariffa cumulativa unica per un periodo compreso tra i 2 e 5 settimane di noleggio. In pratica noleggiando ad esempio un'auto del gruppo B (Ford Fiesta) per un periodo che va indifferenzialmente da 14 a 35 giorni si pagherà una tariffa di 980.000 lire dividendo la cifra per le 5 settimane di noleggio il cliente Hertz paga solo 28.000 lire al giorno. La proposta è veramente eccezionale. La convenienza della tariffa cumulativa è legata alla lunga durata del noleggio. Ma anche le altre opzioni dell'offerta Hertz «Speciale Natale» sono caratterizzate da un'estrema convenienza delle tariffe. Esse includono infatti un chilometro gratuito illimitato e sono comprensive di IVA e Protezione Kasko.

La durata minima del noleggio senza vincoli di fine settimana è di tre giorni. Ma Hertz offre un'ulteriore riduzione tariffaria per il noleggio di 7 a 13 giorni. Come molti altre tariffe Hertz «Speciale Natale» prevede la possibilità di rinunciare alla vettura (escluso quello del gruppo A) in qualunque stazione. Hertz di qualsiasi città italiana. Saremo esclusi. Anche il nuovo «Speciale Natale» di cui Hertz può offrire un servizio sempre più attento alle molteplici esigenze degli automobilisti. Per informazioni e prenotazioni è sempre a disposizione il Centro Prenotazioni Hertz. Numero verde 1678-22099 oppure 02-20483 (per il solo distretto di Milano).

COMUNE DI MODENA

Dipartimento programmazione e uso del territorio settore edilizia e attrezzature urbane

ESTRATTO BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA CON TERMINI ABBREVIATI

Il Comune di Modena indice licitazione privata per l'appalto degli interventi di manutenzione ordinaria per operazioni complementari lavori di pulizia e manutenzione verdetto per l'anno 1993 presso il Comune metropolitano di S. Cataldo e Comitori del forso con termini abbreviati per l'urgenza di affidare l'appalto con decorrenza 1/1/1993. Importo a base di gara L. 779.500.000 oltre IVA. Metodo di aggiudicazione art. 1 lettera a) del D.Lgs. n. 14 del 28/2/1990. Gli interessati possono fare domanda in carta legale sottoscritta dal legale rappresentante della ditta indirizzata al Sindaco del Comune di Modena dipartimento programmazione e uso del territorio via Santi 60/41100 Modena entro il giorno 15/12/1992 allegando pena esclusione il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 2 per importo adeguato in corso di validità (o copia conforme). Le domande dovranno pervenire improvvisamente entro tale data a tal fine si precisa che non fa fede il timbro postale. Il bando integrale di gara è visionabile presso l'Ufficio Contratti del Comune (tel. 059/206410 - 206409) negli orari d'ufficio. Modena il 30/11/1992. IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Teodosio Greco